

**Monfalcone
Psi irritato
dalla giunta
«anomala»**

MONFALCONE. Il Psi lancia un ultimatum alla Dc. Se a Monfalcone passa la giunta anomala della Dc con Pci, Psdi e Pri, i socialisti apriranno la crisi alla regione Friuli-Venezia Giulia. Lo ha affermato, nel corso di un vertice a Udine, il segretario regionale socialista Piero Zanfagnini, presente il responsabile nazionale degli Enti locali, Giuseppe La Ganga. La Dc ha solo qualche ora di tempo per mettere in regola la giunta di Monfalcone, «colpevole» di aver proposto ai comunisti una giunta per far uscire dall'immobilismo la città dei cantieri.

Questa mattina a Udine, infatti, si riuniranno i segretari regionali del pentapartito per prendere in esame la situazione venutasi a creare non solo a Monfalcone ma anche a Cordenons, dove si profilano giunte senza la partecipazione dei socialisti.

Da parte sua il direttivo regionale del Pci ha ribadito che i comunisti hanno cercato invano una intesa con i socialisti, e hanno trovato quindi con la Dc le basi di un accordo per garantire il governo della città.

I socialisti, inoltre, avvisano che il Pci, se non muterà atteggiamento, «come partner non ci interessa più». La Dc monfalconese, infine, grazie ad una maggioranza di area democristiana e parte della sinistra, almeno finora non sembra deflettere dalla sua intenzione di dare vita ad una maggioranza con comunisti, socialdemocratici e repubblicani.

**Riunito per dieci ore l'esecutivo
di «Rifondazione comunista»
Angius propone un Pds «a rete»
Magri chiede «garanzie politiche»**

Il «no» ritrova l'accordo

Oggi la proposta di «partito a struttura federativa»

Una giornata intera di discussione e, alla fine, un faticoso accordo che salva l'unità della mozione: «Rifondazione comunista» si presenta oggi, alla propria assemblea nazionale, proponendo un «partito con struttura federativa». Di Eliseo e di «federazione», almeno per ora, non si parla più. La scelta definitiva (entrare o meno nel Pds) è rinviata a Rimini. Ingrao non ha partecipato alla riunione

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Quasi dieci ore di discussione, dalle dieci di mattina alle otto di sera, con una breve pausa per il pranzo. Al quarto piano di Botteghe Oscure, lo stato maggiore di «Rifondazione comunista» ha cercato fino all'ultimo il compromesso, l'accordo che permettesse di presentarsi con un volto unitario all'assemblea nazionale di oggi. E, alla fine, l'accordo c'è stato: una commissione ristretta (Angius, Magri, Chiarante, Cazzaniga e Cossutta) nella notte ha preparato un documento da far approvare in assemblea. Che contiene una formula: «partito con struttura federativa». E un'omissione: la scelta di en-

trare nel Pds è rinviata al congresso, si tratta invece di «creare le condizioni». Quali? Le regole, innanzitutto. E poi (vi ha insistito in particolare Magri) una correzione di linea, o un «compromesso politico» da parte della maggioranza.

Difficile dire se e quanto durerà il fragile accordo o ieri sera. La minoranza appare divisa in almeno tre tronconi: il gruppo Cossutta-Garavini, che ieri ha glissato sulla federazione per ripiegare sulle «differenze politiche» con la maggioranza; l'area berlingueriana e quella ingraiana (ma Pietro Ingrao ha preferito restare a casa) che la scelta di stare nel Pds l'han-

**«Decideremo dopo il congresso
se entrare nella nuova formazione»
Cossutta glissa sulla «federazione»
L'assenza di Pietro Ingrao**

no già fatta, e la componente ex-Pdup, intenta in una mediazione imperniata sulla formula «né un "si comunque", né un "no comunque" al Pds» (Magri).

Angius apre la lunga riunione leggendo integralmente il punto 7 della mozione significativamente intitolato «Contro i rischi di scissione». Per chiedersi subito dopo: «Siamo ancora tutti d'accordo su quel testo?». «C'è stata una gara - aggiunge Angius - e ora dobbiamo rispettarne il risultato». Compito della minoranza è oggi quello di definire i caratteri del nuovo partito (il no alla federazione è netto). Spiega il coordinatore della mozione una federazione presuppone un Pds senza «area comunista». Presuppone un altro partito. Presuppone che il Pds sia disponibile a federarsi. A Garavini e Cossutta, Angius non risparmia una battuta polemica: «Avete insistito più di tutti per fare la mozione unitaria e siete stati i primi a rompere l'unità». E concluderà la relazione ironizzando sui potenziali interlocutori del partito scissionista: «Nessuno può sentirsi tranquillo dall'entrata in campo di Dp».

Alla proposta di federazione, Angius contrappone un duplice ragionamento. Sul piano politico, «non tutti i giochi sono fatti»: vale a dire che le battaglie della minoranza hanno inciso sugli orientamenti della maggioranza (il concetto sarà poi ripreso, tra gli altri, da Tortorella). Sul piano delle regole e dei principi, molto si può ancora fare per trovare un accordo. Le proposte di Angius sono già abbozzate un partito con una struttura «a rete» che permetta adesioni collettive, autonomia politico-organizzativa di circoli culturali e centri di iniziativa, autonomia nella gestione delle risorse finanziarie, sedi e giornali «di area», strutture «federative» per iscritti e non-iscritti. È una proposta che si spinge molto avanti sul terreno del pluralismo interno sembra che Ingrao non la condivida, preferendo un modello organizzativo più «unitario».

Subito dopo, prende la parola Magri. Per svolgere una vera e propria contro-relazione e avanzare un'ipotesi di mediazione fondata sul rinvio di ogni scelta al congresso di Rimini.

Arrivare al congresso con una rottura, dice Magri, «sarebbe un atto di irrealismo e di superbia». Dopo, «si potranno fare scelte diverse». L'attacco ad Angius è duro. «Non garantisce una condotta unitaria». Altrettanto dura la polemica, implicita, con Ingrao. «Allo stato delle cose, se non s'inverte la tendenza, vengono meno le condizioni per un'area comunista nel Pds».

Il ragionamento di Magri ha come premessa l'acuirsi della distanza politica fra minoranza e maggioranza. E come corollario una proposta di «patto federativo nello stesso partito» che permetta una «doppia militanza» (di area e di partito) e il «pluralismo» nelle sedi istituzionali («cioè in Parlamento»). Tutto ciò va «verificato» al congresso e passa, conclude Magri, per un «reale compromesso politico» con Gollo, sulle riforme istituzionali, sulle questioni sociali insomma, la maggioranza deve cambiare linea.

Nel corso della riunione, le posizioni sembrano avvicinarsi. L'opinione di molti è che la minoranza debba comunque rimanere unita. Così, Cossutta

parla di «proposta Angius integrata da Magri» e dimentica volutamente ogni riferimento all'Eliseo e ai venti scissionisti che li avevano preso a soffiare. Una linea analoga (nella pausa di pranzo c'era stata una riunione di sub-componente) è imboccata da Ersilia Salvato e da Garavini, che per l'occasione conia il termine «soggettività comunista», cui spetterebbe «autonomia politica e organizzativa».

In realtà, berlingueriani e ingraiani temono che il rinvio di una scelta chiara finisca col favorire il gruppo Garavini-Cossutta, che a Rimini potrebbe avere un buon terzo dei delegati di «Rifondazione comunista». Ma è un timore che passa in secondo piano. A due settimane dalla nascita del Pds, nessuno, nella minoranza, vuol rompere il fronte faticosamente costruito a novembre con la mozione unica. Il prezzo politico che il gruppo dirigente di «Rifondazione comunista» anche ieri ha voluto pagare non è nuovo: si dice no alla scissione, non si dice sì al Pds. Soltanto Walter Tocci ha invitato a «non ripetere il film di novembre».

**Referendum
Mattarella
critica un fondo
del direttore
del «Popolo»**



Il vice segretario della Dc on Sergio Mattarella (nella foto) ha replicato ieri alle tesi del direttore del «Popolo» Sandro Fontana a proposito del prossimo giudizio della Corte costituzionale sui referendum elettorali. Mattarella ha osservato che il fondo apparso ieri sul quotidiano della Dc «esprime l'opinione personale di chi l'ha scritto», e che «sarebbe stato più opportuno anche sul piano dello stile farne a meno». Fontana nel suo articolo aveva fra l'altro richiamato i giudici costituzionali al «dovere di guardare alla lettera allo spirito che pervade la Costituzione che, soltrae, aveva notato la matena elettorale «agli appelli referendari». E aveva evocato nel caso la Corte dichiarasse l'ammissibilità del referendum il rischio di un «vero e proprio cambiamento di regime».

**E il Comitato
promotore
denuncia
«pressioni»
sulla Corte**

Il Comitato promotore dei referendum elettorali in una nota, definisce «scorrette» le forme «dirette e indirette di pressione sulla Corte costituzionale». Il Comitato polemizza con l'editoriale del «Popolo» e con una iniziativa dell'Avanti che ha ospitato ieri i contributi (antireferendum) di tre giuristi. Il Comitato afferma di aver «fiduciosamente» e «autonomia di giudizio della Corte» osservando che «pur troppo non c'è possibilità concreta di riforma istituzionale senza la spinta dei referendum elettorali».

**Biondi (Pli)
critica il governo
«Non ci avete
consultati»**

Sempre sul referendum due critiche di diverso segno, una al governo e l'altra alla Dc. Il vice-presidente liberale della Camera Alfredo Biondi critica il governo per il modo «parziale e unilaterale» in cui è stata affrontata la questione, osservando che Andreotti non ha risposto «né ad Altissimo né a Sterpa circa la mancata consultazione del Pli sulla costituzione del governo davanti alla Corte costituzionale contro i referendum». Il capogruppo Pdi alla Camera Filippo Caria, attacca invece il clima di «ambiguità» all'interno della Dc. Caria ribadisce che per il Pds i referendum sono «incostituzionali», e nota che questa «valutazione» non tutta la Dc la condivide.

**Chiaromonte
dimesso
dal «S. Giacomo»**

Il senatore comunista Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione Antimafia è stato dimesso ieri mattina dall'ospedale «San Giacomo» di Roma, dove era stato trasportato l'altro pomeriggio per un malore imprevisto. I sanitari, che lo hanno ricoverato per precauzione al reparto di nomenclazione, hanno precisato che il malore è stato causato da un abbassamento di pressione.

**Congresso Pci
di Pistoia
«Via gli eserciti
dal Golfo»**

Il congresso della federazione comunista di Pistoia ha accolto un ordine del giorno sul Golfo, nel quale chiede «il ritiro dell'Irak dal Kuwait» e afferma che «oggi nessuna ragione può legittimare la guerra». «Per questo - scrive - noi comunisti di Pistoia - non condividiamo l'ultimatum del Consiglio di sicurezza dell'Onu, e chiediamo al governo italiano e agli altri paesi il ritiro immediato delle forze armate italiane e delle altre forze presenti nell'area del golfo, la loro sostituzione con una forza multinazionale sotto la direzione dell'Onu, limitata ad evitare ulteriori atti di guerra e a garantire l'embargo economico... la convocazione di una Conferenza internazionale per un assetto di pace globale in Medio Oriente, a cominciare dalle disastuose risoluzioni dell'Onu in materia, in particolare per quanto riguarda la questione del diritto del popolo palestinese ad uno stato».

GREGORIO PANE

**Pci a Torino
Polemiche
nel no**

TORINO. Al congresso di sezione svoltosi finora in Piemonte (il 66,7 per cento del totale) ha partecipato il 27,2 per cento degli iscritti. La mozione Occhetto ha ottenuto il 61,3%. A «Rifondazione comunista» è andato il 34,5%, alla mozione Bassolino il 4,05. Nel voto su simbolo e nome, 63,8% per il Pds, 36,1 per il Pci.

Intanto suscita dissensi e polemiche messe a punto, all'interno della stessa minoranza, il voto con cui il coordinamento provinciale di «Rifondazione comunista» si è pronunciato a favore della proposta di «patto federativo», invitando i compagni a promuovere la costituzione di «comitati, centri e circoli ispirati a questo ideale e a questo fine». Nella presa di distanza dell'ex eurodeputato Bruno Ferrero. Se fosse stato presente alla riunione, avrei votato contro. È un errore anteporre l'autonomia organizzativa dei comunisti italiani a quella ideale e politica». Si dichiara «non d'accordo» anche l'on. Rinaldo Ossola. «La creazione di un nuovo partito sarebbe dannosa e senza sbocchi».

Al congresso vince il Pds. Confronto sul «dopo» ma senza ipotesi di separazione o scissione

Alfa di Arese: nessuno per la «federazione»

L'albero del Partito democratico della sinistra ha ottenuto alla sezione dell'Alfa di Arese - quasi 500 iscritti - il 78,9 per cento dei voti. La mozione di Occhetto ha ottenuto il 76,3 per cento, il 21,9 la mozione «Rifondazione comunista», l'1,7 quella di Bassolino. Un congresso tutto puntato al «dopo». Nessun consenso alla «federazione» proposta da Cossutta e Garavini.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Sezione Ho Ci Min atto secondo, anzi atto terzo. Il congresso vota per la costituzione della nuova forza politica, per il nuovo simbolo e il nuovo nome questa grossa organizzazione del Pci sui luoghi di lavoro - 494 iscritti più cinque alla Fgci, una ventina meno rispetto all'anno scorso - considerati i trasferimenti ad altre sezioni, duecento già risserrati per il '91 - getta tutto il suo peso nella costruzione del nuovo partito democratico della sinistra. Come il congresso di un anno fa, che votò a larghissima

maggioranza per la proposta di Occhetto. Allora votarono 104 iscritti, il 23 per cento il no di Ingrao-Tortorella, l'1 per cento il no di Cossutta. Ieri hanno votato 114 persone. I favorevoli al nuovo simbolo sono stati 90, pari al 78,9 per cento, 23 quelli per il vecchio simbolo pari al 20,1 per cento, un astenuto. La mozione Occhetto ha avuto il 76,3 per cento dei voti, quella Ingrao-Tortorella il 21,9 per cento, quella Bassolino l'1,7 per cento. Gli spostamenti sono mini-

mi, ma il clima è diverso. C'è consapevolezza che si chiude una fase logorante di discussione, si guarda soprattutto al futuro. Si parla di come ciascuno vuol stare nel Pds, di cosa deve essere la nuova forza politica più che fare analisi delle diverse posizioni. «Pattino del Pds come un fatto ormai acquisito sostenitori della mozione di Occhetto, ma anche della mozione di Ingrao-Tortorella-Cossutta. E nel senso comune di tutti la proposta di Garavini e Cossutta di costituire una federazione, anziché un nuovo partito, passa come un'idea di scissione da contrastare. A Milano la proposta ha creato imbarazzo nella «no», forte soprattutto nella Cgil e nella Fiom. Non a caso ad uscire allo scoperto per primo nell'area cossuttiana è stato il segretario della Camera del Lavoro di Sesto, Crippa. È seguito un susseguirsi di dichiarazioni e di prese di distanza di esponenti di «Rifondazione comunista» e il silenzio fra i dirigenti sindacali

contrari alla svolta di Occhetto viene letto da molti non tanto come assenso, quanto come spia della difficoltà a convivere con una posizione tanto diversa».

Il congresso dei comunisti dell'Alfa di Arese, dunque, legge la proposta-risposta di Cossutta e Garavini come un'ipotesi distruttiva - dice De Natale - considero l'ipotesi di una scissione distruttiva sia per il nuovo partito che per chi, come me, sostiene i principi della «rifondazione». «Si torna a sperare nella scissione del Pci, soprattutto in chi ha militato in Dp - dice Bartolozzi, ex leader della Fim di fabbrica e poi operatore elettrico, dallo scorso anno fra i tesseraisti della sezione dell'Alfa a sostegno della svolta di Occhetto - «Cioè che mi spaventa è la cultura che sta dietro a quella proposta, l'approccio settario, elitario alla politica che ripropone, l'atteggiamento ideologico con cui non ci si avvicina ai problemi, al programma». È opportuno che si ma-

nifestino tutte le differenze - dice il segretario della sezione, Walter Molinaro - e che si cerchino insieme regole di vita comune. Se non ci si ritrova su questo, bisognerà prendere atto che ci sono compagni che non hanno più la volontà di confrontarsi».

Ma scartata l'idea dell'«accensione», molto c'è da costruire nel nuovo Pds in quanto a regole di vita interna per far convivere tante posizioni, senza bloccare ogni iniziativa e scelta politica. E, allora, per Riccardo Contardi, uno dei leader della Fiom di fabbrica,

«Il Pds non deve essere una federazione perché questo implica un atto di rottura, non deve essere regolata dal centralismo democratico ma neppure dall'anarchia, deve stabilire il confine dove si arresta la possibilità ad esprimere le proprie posizioni. Ad esempio, non nelle sedi istituzionali, come il Parlamento, con esplicito riferimento all'atteggiamento dalla minoranza del Pci. Non autoritarismo della maggioranza, allora, ma neppure congresso permanente, altrimenti è la paralisi politica».

**Scalia: «L'ambiente resta questione aperta
c'è ancora bisogno dei Verdi...»**

Massimo Scalia presidente del gruppo, Annamaria Procacci, Franco Russo e Anna Donati vicepresidenti. I Verdi alla Camera hanno i nuovi dirigenti. «A questa soluzione non ci sono state reali alternative - dice Scalia - se non rispetto alle funzioni per i quattro nomi in lizza. Capanna ha chiesto il voto segreto, e il risultato è stato 9 sì, 1 no e 4 astenuti». Abbiamo intervistato il leader verde.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Alla votazione siete arrivati dopo due ore di intenso dibattito sulla linea politica che il gruppo assumerà in questo scorcio di legislatura. Allora, cosa avete deciso? Per noi naturalmente c'è sempre la priorità ambientale, ma che vogliamo utilizzare come lente di lettura per tutto il resto. Detto questo abbiamo affrontato le questioni della guerra nel Golfo, di Giadio e delle riforme istituzionali.

Cominciamo con il «Golfo»: avete anche aderito alla manifestazione di sabato.

Siamo in una situazione preoccupante, la gente è assuefatta all'idea che la guerra è inevitabile. Invece non è vero. L'obiettivo è quello del ritiro di Saddam dal Kuwait e il ripristi-

Il neopresidente del gruppo alla Camera fa il punto sul movimento

no della legalità internazionale senza condizioni, ma il problema è come arrivare a questo. Sia la carta costitutiva dell'Onu che la nostra Costituzione fanno divieto di risolvere i conflitti internazionali con la guerra. Vogliamo discuterne in Parlamento o no? Già l'invio di aerei e navi nell'area ci è scivolato addosso. Io ritengo che con l'embargo si possa ottenere la pace, ma è fondamentale anche l'organizzazione di una conferenza internazionale sul Medio Oriente che definisca tutte le violazioni di risoluzione dell'Onu Libano-Siria, Israele-Palestina.

Passiamo a Giadio, su cui una risoluzione unitaria, a fatica, avete già assunto nell'assemblea unificatrice di Castrocaro.

È forse un riferimento alla battaglia del Pci?

Secondo me bisogna prima accertare i fatti. E se ci fossero altre strutture segrete? È profondamente sbagliato fare immediatamente connessioni tra Giadio e le stragi. Ma c'è un'altra cosa che non ci piace del Pci. Da moltissimo tempo è presente nel comitato per i Servizi. E in quella sede il segreto di Stato è sempre stato approvato.

C'è altro che bolle in pentola, per esempio: le riforme istituzionali.

Abbiamo istituito un gruppo di lavoro che definirà la nostra posizione in merito. Questa legislatura era nata per realizza-

re la grande riforma istituzionale, che riguarda lo Stato nel suo complesso dalle Usl alla magistratura alla pubblica amministrazione. C'è ovviamente il problema del sistema elettorale. Personalmente ho firmato per il referendum sulle preferenze, e posso aggiungere che lasceremo la libertà di coscienza per l'eventuale voto. Noi comunque siamo per il decentramento regionale.

E cosa dite della proposta presidenzialista craxiana?

Siamo disposti al confronto, che escluda ogni ipotesi autoritaria della serie: democrazia a sovranità limitata.

E veniamo ai «vostri» temi prioritari. Quali obiettivi per l'ambientalismo oggi?

Abbiamo perso il referendum sulla caccia, tuttavia c'è nel risultato un elemento di valore: 18 milioni di italiani hanno detto sì a tematiche che richiedono una cultura ambientalista, che non sono di facile appoggio emotivo come può essere il nucleare. Di questo hanno preso coscienza anche i grandi partiti e così in aula sono stati approvati i primi dieci articoli di una legge di riforma della caccia, che pur non es-

sendo eccezionale migliora la situazione attuale.

I grandi partiti assumono le questioni ambientali, i Verdi sono passati di moda?

Il tema ambiente ha sfondato con tre grandi convegni internazionali che hanno visto anche uno scontro tra stati su strategie economiche e modelli di consumo. La gente pensa di ambiente se ne occupano i Grandi e quindi i problemi li risolveranno loro. È quel «quindi» che è sbagliato. C'è differenza tra il dichiarare qualcosa e la realizzarla. Se davvero non ci fosse più bisogno di noi ce ne andremmo. Invece le questioni ambientali sono tutte da affrontare e risolvere. I Verdi hanno ancora una funzione importante.

Il Pci va al suo ultimo congresso: il gruppo Verde sarà a Rimini? Cosa pensa di questo avvenimento?

Non abbiamo ricevuto ancora l'invito. Personalmente sono deluso dalla parabola discendente che i temi ambientali hanno avuto nel dibattito dei comunisti. La discussione si è sviluppata solo sui temi classici della politica. Stato, governo, lavoro, ecc. L'ambiente è stato il grande escluso.

CTO

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- I CTO, di durata sessennale, hanno godimento 18.1.1991 e scadenza 18.1.1997.
- I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 18 al 28 gennaio 1994, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 18 al 28 dicembre del 1993.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali posticipate.
- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 15 gennaio; il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Il pagamento dei certificati assegnati sarà effettuato il 18 gennaio, senza versamento di dietimi di interesse né di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 15 gennaio

Prezzo minimo d'asta %	Rimborso al	Rendimento annuo in base al prezzo minimo	
		Lordo%	Netto%
97,50	3° anno	14,00	12,21
	6° anno	13,54	11,82